

Il Filmfestival di Trento ha raggiunto un ottimo livello per qualità e quantità con la riuscita edizione 2010. È divenuto qualcosa di molto più interessante del passato, un luogo culturale dedicato alla montagna e alla relazione uomo-esplorazione, dove è possibile raccontare la montagna, la natura, le emozioni ad esse legate in tanti modi differenti e a pubblici diversi.

È divenuto anche un luogo dove è possibile riflettere in modo più critico sulla vita in montagna e sull'impatto dell'uomo sulla natura, a partire dalla selezione

Filmfestival di Trento 2010

Una montagna più umana (con gli occhi degli sherpa)

Il Filmfestival quest'anno è diventato un luogo dove è possibile riflettere in modo più critico – ma anche divertente e intelligente – sulla vita in montagna. E sull'impatto dell'uomo sulla natura

di Maddalena Di Tolla Deflorian

delle opere in concorso o presentate fuori concorso come dagli eventi, sempre più interessanti.

Basti pensare alla Genziana d'oro, attribuita al documentario francese "Himalaya, le chemin du ciel", che racconta la storia dei piccoli monaci buddisti bambini in un isolato monastero nel cuore immenso dell'Himalaya. Il film d'alpinismo premiato è un documentario, nello stile leggero e senza drammi di opere nuove che giovani climber e registi diversi dalla tradizione propongono. "Alone on the wall" è un mediometraggio. Racconta l'incredibile impresa di un 23enne americano, che scala in free solo, senza corde, in meno di tre ore la famosa via Regular Route, sull'impressionante parete di 1000 metri di granito del famoso Half Dome a Yosemite. Nel filmato non si trova la drammatica tensione negativa e quasi tragica di tanto alpinismo degli ottomila, né l'egocentrismo di chi si prende troppo sul serio. Qui si trova la bellezza pura del gesto di contatto libero e sincero tra un giovane nel pieno del controllo di sé e della forza di gravità e la sua roccia.

Il festival ha poi reso giustizia ad altre dimensioni oltre una certa retorica dell'ambiente alpinistico.

Ha fatto incursione ad esempio nel mondo del ciclismo di montagna, raccontando in una serata riuscita (che ha raccolto oltre 400 persone) le epiche imprese di Gino Bartali e Fausto Coppi. Poi c'è stata una serata (apprezzata da 500 persone) dedicata alla figura della guida alpina.

Importante tributo è stato poi dato per la pri-

ma volta alla figura professionale e alla vita degli sherpa, con un film in concorso a loro dedicato e inserendone la figura tra i temi affrontati nella serata dedicata all'Himalaya.

L'ospite più illustre però è stato sicuramente Ang Tshering Sherpa, personaggio di calibro notevole in Asia, presidente dell'associazione dei Club alpini in Asia, presidente e attivista di varie associazioni di promozione dell'alpinismo sostenibile e del lavoro degli Sherpa e nel campo della ricerca ambientale. Sherpa è stato relatore anche al convegno scientific-

biente, con il convegno scientifico, con la presenza di Ang Tshering Sherpa, con la proiezione del film "Loup" sui popoli nomadi della Siberia e il loro rapporto equilibrato con la natura, con quella di Petropolis, documentario sulla devastante estrazione delle sabbie bituminose in Canada (premiato dalla stampa), ed anche dei documentari di Vandana Shiva



L'ospite più illustre del festival è stato Ang Tshering Sherpa (sopra); gli sherpa al lavoro; a sinistra, il bambino protagonista di "Himalaya, le chemin du ciel", (non un attore, ma un vero bimbo monaco ripreso nel documentario)

co dedicato all'impatto del global change sulle montagne del mondo, organizzato durante il festival.

Ha presentato la situazione ambientale dell'Himalaya, tra global change e inquinamento dovuto all'alpinismo occidentale, che pure lui considera un'opportunità economica per il popolo nepalese. In Nepal infatti si trova la maggior parte degli ottomila della Terra. Sherpa ha spiegato come la fusione dei ghiacciai himalayani metta a rischio la sicurezza degli abitanti delle zone rurali sottostanti (con la possibile esondazione dei laghi glaciali, per l'apporto delle acque di fusione). Inoltre il prevedibile cambiamento ambientale, rischia di sconvolgere l'equilibrio idrico, quindi sociale ed economico, di 1,5 miliardi di persone, che dalle acque del ciclo glaciale della sacra catena montuosa dipendono. Due sono gli elementi di maggiore interesse della nuova veste del festival, dal punto di vista dei contenuti.

Il primo è l'attenzione finalmente data all'am-

sulle sementi, di Greenpeace sulle balene o di Survival (Mine) su popoli tribali e miniere di bauxite.

Il secondo contenuto importante è un atteggiamento meno devoto e più critico rispetto all'alpinismo di cliché, spesso autoreferenziale e arrogante. Questo secondo contenuto è passato attraverso il tributo agli Sherpa come a quello alle guide alpine, oppure attraverso il documentario in omaggio alla grande guida alpina nonché divulgatore, fotografo ed ecologista ante-litteram francese Gaston Rebuffat. Il festival ha proposto un modo divertente e intelligente di raccontare ed esplorare la montagna.